



GLI EROI SENZA TESTA DI GYULA KRÚDY¹

Gyula Balogh

Università degli Studi di Szeged

L'intera opera di Gyula Krúdy è caratterizzata dall'interesse per il mondo degli spiriti, dalle opere giovanili agli ultimi suoi anni di vita. Tuttavia, gli orrori che compaiono nel *corpus* di Krúdy non sono semplicemente introdotti nei testi per evocare un'atmosfera spettrale o il passato, ma spesso svolgono funzioni poetiche complesse. In questo contributo, mi concentrerò sulle forme in cui compaiono i fantasmi senza testa, estremamente popolari nella letteratura mondiale, con un'attenzione costante ai principi delle tecniche narratologiche e caratteristiche dell'autore. La storia dell'uomo senza testa e del cavaliere senza testa è stata plasmata da cultura a cultura, da narratore a narratore, spesso in modo tale da rendere impossibile risalire anche solo alla rete narrativa che si è creata per determinare da dove sia partita l'idea originale e quando sia precisamente emersa. Quale sarà la fonte da cui sono entrati in letteratura il cavaliere senza testa, l'amico senza testa, il bufalo senza testa o il cavallo senza mascella? La diffusione del tema dell'acefalia è una buona indicazione della rete estremamente complessa di come i personaggi di ogni romanzo di Krúdy debbano essere immaginati e inseriti. In effetti, nelle opere di Krúdy ci sono molti modelli che vale la pena prendere in considerazione utilizzando i risultati dell'etnografia e che non possono essere considerati automaticamente come il riflesso di un genere. Dopotutto, stiamo spesso parlando di fenomeni che circolavano e si trasmettevano tra i più diversi strati culturali di un determinato periodo, il che significa che, al di là della loro unicità, possono richiedere l'attenzione del lettore soprattutto per la loro complessità.

Parole chiave: *Gyula Krúdy, Geiza Farkas, cavaliere morto, cocchiere della morte, donna senza testa*

Gyula Krúdy's entire oeuvre is characterized by an interest in the spirit world, from the works of his youth to the works of his later years. Nightmare figures are not included in the texts merely to create a ghostly atmosphere or to evoke the past, but often fulfill quite complex poetic functions.

¹ Il presente contributo è stato tradotto dal dott. Lorenzo La Nave.

In my thesis I examine the forms of appearance of headless ghosts, which are also extremely popular in world literature, with a constant focus on the working principles of some of the writer’s narratological and identification techniques.

The story of the headless man and the headless horseman took shape from cultural area to cultural area, from storyteller to storyteller, often in such a way that it is not even possible to find out from the established fiction network system, where it started and when the original idea took off. Which way did the headless knight, the headless monk the headless bison or the jawless horse enter literature?

The vastness of the circle of experiences of headlessness gives a good sense of the way in which the characters of Krúdy short stories should be imagined and classified. There are many patterns in the Krúdy works that are worth taking into account using the results of ethnography. Since these are phenomena that circulated among the most diverse cultural strata of the given era, in addition to their uniqueness, they can claim the reader’s attention primarily because of their complexity.

Keywords: *Gyula Krúdy, Geiza Farkas, dead rider, charioteer of death, headless woman*

1. Il cavaliere senza testa

Vedere portare una testa: convincerai il tuo nemico.

La tua testa, se la porti tu stesso è un beneficio [...]

Testa intagliata da una zucca: un fantasma.

(Krúdy 2008, 99-100)

Quando si parla di fantasmi di Krúdy, i primi a venire in mente ai più informati sono *Il fantasma di Podolin* [*Podolini kísértet*] o alcuni dei romanzi di Szindbád, come scritti in cui la figura ultraterrena non è solo presente nei ricordi di tempi lontani, non solo sullo sfondo dei testi, ma contribuisce attivamente alla storia. Tuttavia, l’intera opera è caratterizzata dall’interesse per il mondo degli spiriti; dai primi racconti fino alle ultime opere di Krúdy incentrate sulla morte. Sebbene nel *corpus* di Krúdy vi siano innumerevoli tipi di mostri, qui mi concentrerò sulle figure acefale intrappolate tra la vita e la morte.

Gli uomini senza testa, anch’essi estremamente popolari nella letteratura mondiale, si trovano soprattutto nei testi scritti tra il 1909 e il 1912 e raccolti in

un volume intitolato *Il cavaliere onirico* (Barta 1978) [*Az álombeli lovag*]. È in questo periodo che Krúdy si occupa più intensamente di personaggi spettrali, che molti ritengono abbia plasmato sulla base delle sue esperienze infantili nell'Alta Ungheria [*Felvidék*].

In questo scenario vivono tessitori, tintori di blu, monaci, vecchie superstiziose, lugubri proprietari di castelli, innocenti fanciulle borghesi, slovacchi e fantasmi, così come "soldati mercenari" medievali splendidamente immaginati e uno studente, il giovane Krúdy. (Kelemen 1938, 44)

Naturalmente, anche prima di questi volumi, negli scritti di Krúdy si ritrovano storie di fantasmi. Ne è un esempio *Il cancello a griglia* [*Rácsos kapu*]. Nello scritto *Dal libro di un uomo*² [*Egy férfi könyvéből*] la signora Mari racconta storie di draghi e fantasmi al giovane io narrante. È un espediente tipico di Krúdy quello dell'incontro nel prologo di molti suoi testi con la vecchia narratrice,³ la cui esistenza non è nemmeno certa, in riferimento alla quale però si costruisce la narrazione stessa. «Forse la signor Mari è esistita solo in uno dei miei libri di fiabe» (KGYÖM 27, 240).⁴ La voce del ragazzino fa da mediatore dei racconti di questa donna sui cosiddetti morti che tornano ogni anno a cavallo. Il *leitmotiv* del cavaliere morto è degno di nota perché le sue caratteristiche sono quasi identiche a quelle del cavaliere senza testa.

Sedevano su destrieri neri e grigi, con le barbe bianche e le bandiere che svolazzavano nel vento. I loro lunghi mantelli marroni li coprivano, e lo scalpitio dei loro cavalli non poteva essere udito da orecchie umane. Venivano da terre sconosciute e lontane, dove abita il vento, e cavalcavano con il vento [...] Mio nonno era in testa e il padre di mio nonno era accanto a lui. Subito dopo gli altri conoscenti, fratelli e sorelle che da tempo si erano trasferiti al cimitero. (Ibid., 240)

Secondo il racconto della donna dietro il ritorno dei morti c'era la stregoneria.

² Egli racconta un'esperienza infantile simile: «Ma dopo mezzanotte c'era un rumore intorno al cancello. I cani abbaiarono e poi, all'improvviso, il silenzio fu rotto da un suono di campane ponderoso e sferragliante. Si sentiva sbuffare e camminare in punta di piedi, squittire e mormorare. Poi una porta si chiuse. Poi tutto tornò a tacere.» KGYÖM 23, *Őszi illat*, 278.

³ Comprensibilmente, al lettore viene in mente Mária Radics, la nonna cantastorie dell'autore.

⁴ KGYÖM 27, *A rácsos kapu. Egy férfi könyvéből*, 240.

Accadde che una notte fonda si sentì il suo amato cavallo nitrire fuori dal cancello sbarrato. [...] Il destriero era lì, sbandato, come se il diavolo lo avesse inseguito. Sul destriero sedeva mio nonno [...] Quando il destriero entrò nel cortile, cadde dalla sella: era morto. (Ibid., 241)

Il racconto si conclude con un incontro fantasmatico tra il ragazzino e uno di questi morti: «aprì il cancello a griglia ed entrò nel cortile» (Ibid., 243). Lo stecato, come barriera che segna il confine tra questo e l'altro mondo è un *leitmotiv* familiare che compare spesso in altre forme (plancia sopra un ruscello, ponte) in altri racconti sul cavaliere morto. Si può anche affermare che le storie di cavalieri braccati dal diavolo o incapaci di trovare pace siano conosciute in tutto il mondo.

La ballata *Lenore* di Gottfried August Bürger del 1773 è considerata la prima opera in cui la figura passa dal folklore alla letteratura. Bürger, “[il] fondatore della ballata d’arte tedesca”, scrisse per la prima volta di un soldato a cavallo che ritorna dalla tomba alla sua amata. Soldato che porta con sé nel regno dei morti la propria eletta. «Questa narrazione era molto conosciuta nella Germania settentrionale; anche le poesie pubblicate su questo tema erano molto diffuse» (Hörcher 1886, 59). Ma restiamo su Bürger. I passi dei cavalieri di Krúdy non si sentono, vanno e vengono con il vento. Anche questa caratteristica sembra essere il prodotto di una tradizione della mitologia germanica, che lo scrittore tedesco ha ereditato dal *Der wilde Jäger*, nei suoi scritti sul cacciatore rampante,⁵ la cui figura è quella dell’antica divinità germanica Wuotan (Ibid., 73).

A questo punto vale la pena di citare anche il nome di Johann Karl August Musäus, che nella sua *Quinta leggenda del Rübezahl* [*Fünfte Legende des Rübezahl*] fu il primo a cogliere la figura del cavaliere senza testa che insegue i viandanti smarriti nella foresta, una figura diabolica che da allora si è diffusa in tutta la cultura occidentale: «Ecco un uomo senza testa. [...] Mio amico senza testa, dove ti porta la strada?» (Musäus 1948, 208-210).⁶

1.1. La leggenda

Tuttavia, prima di discutere il modo in cui questa figura appare in Krúdy, vale la pena di passare brevemente in rassegna altre rappresentazioni letterarie del cavaliere senza testa. Nell’introduzione allo studio sull’uomo senza testa di Geiza Farkas, Erika Bence (Bence 2022) riassume gli attributi più popolari delle figure spettrali, un’enumerazione che rivela la ricchezza della figura leggendaria

⁵ Gustave Hörcher lo traduce con “cacciatore selvaggio”, che io traduco con “rampante” solo per il tono comico che questa parola dà (Ibidem, 73).

⁶ “dort geht ein Mann ohne Kopf. [...] Landsmann ohne Kopf, wo geht die Reise hin?”.

dell'uomo senza testa, noto agli irlandesi come Dullahan, o Uomo Nero, che viaggia a cavallo con la testa sotto il braccio e usa come arma una frusta ricavata dalla spina dorsale di un cadavere umano. Il cavaliere senza testa degli scozzesi è Ewen, un guerriero decapitato. In Germania, ci sono due storie di cavalieri senza testa: una riguarda una donna che raccoglieva ghiande vicino a Dresda e che incontrò un uomo senza testa a cavallo nel bosco; l'altra parla di un uomo a Braunschweig, dove diverse persone pensavano di aver visto un cavaliere senza testa che di tanto in tanto suonava il proprio corno. Nelle storie scandinave, il cavaliere senza testa è anche un cacciatore, sempre in sella a un cavallo bianco e, secondo una delle versioni, con una zucca in mano. Nelle fiabe popolari tedesche, ricordando Musäus, la caratteristica principale della figura che appare è che scaccia chiunque si aggiri nella sua foresta.

È quindi ragionevole supporre che il motivo del cavaliere senza testa, che oggi è forse tra le leggende più popolari negli Stati Uniti, sia stato portato oltreoceano dall'area culturale tedesca. Washington Irving scrisse il suo romanzo *La leggenda di Sleepy Hollow* nel 1820, dopo un tour europeo. La storia si svolge a Sleepy Hollow, una regione notoriamente superstiziosa dove gli abitanti pensano tutti con timore al cavaliere senza testa che li attende ai margini del bosco presso il ponte del torrente. Secondo il narratore, egli è il fantasma di un soldato con la testa mozzata da un cannone. L'antieroe codardo e maldestro della storia, Ichabod Crane, viene quindi scacciato dall'insediamento dal suo rivale in amore vestito da cavaliere con una testa di zucca in mano. A proposito della storia parodica di Irving, vale la pena ricordare che lo scrittore potrebbe essersi ispirato, in altri racconti, alla ballata di *Lenore*, citata qualche riga prima; la trama de' *Lo sposo fantasma* (Irving 1959), sebbene sia anche una narrazione piuttosto umoristica, ricorda in alcune sue caratteristiche il caso della persona cara che ritorna dalla tomba. Vale la pena di citare anche un altro ciclo di cavalieri senza testa proveniente dagli Stati Uniti, secondo la quale, durante l'anarchia causata dalla guerra messicana del 1847-1848, cadaveri legati ai cavalli venivano usati per spaventare i ladri di cavalli. Presumibilmente si trattava di una pratica comune in tempo di guerra e questa storia potrebbe aver ispirato il romanzo giovanile di Thomas Mayne Reid,⁷ *Il cavaliere senza testa*.

Tornando all'opera di Erika Bence, l'autrice utilizza il romanzo *L'uomo senza testa* di Geiza Farkas, pubblicato nel 1933, anno della morte di Krúdy, come pretesto per tipizzare il cavaliere senza testa. Sebbene questo libro non abbia potuto avere un impatto diretto sull'opera di Krúdy a causa della data di pubblicazione, è degno di essere citato come esempio ungherese. Il libro di

⁷ Lo scrittore è citato anche da Krúdy nel suo racconto *Cappuccetto rosso e il lupo*. KGYÖM 24, 24.

Farkas, che tratta di psicologia sociale e demonologia (Farkas 1923), parla di un uomo che soffre per il senso di colpa di un omicidio. Il protagonista de *L'uomo senza testa* è György Nagybáti, un ricco commerciante di legname di città, un cittadino rispettato e un onesto padre di famiglia, che di notte lotta con un uomo senza testa, un essere demoniaco. Il fantasma di un uomo che ha ucciso in guerra. Il libro, tuttavia, ha tratto dalla leggenda del cavaliere senza testa solo il motivo dell'acefalia e della vendetta e la caratteristica di un aspetto decisamente temibile (Bence 2022, 24).

Erika Bence si riferisce solo agli *exempla* occidentali del libro di Farkas, perché ritiene più che probabile che l'autore conoscesse gli antecedenti tedeschi grazie alla sua ottima conoscenza della lingua, nonché la versione americana, dato che *Az Álmosvölgy legendája*, la traduzione in ungherese di László Bartha, è stata pubblicata in Ungheria nel 1919. Tuttavia Farkas, a differenza di Krúdy, non addomestica la trama con aspetti tipici della letteratura ungherese. Da una parte la sua posizione è in parte comprensibile, dal momento che nemmeno Krúdy ha scritto una storia a sé stante sull'uomo senza testa, ma d'altro canto,⁸ come diventerà chiaro quando elencheremo gli esempi episodici di Krúdy, l'uomo senza testa era già presente nella nostra letteratura in diverse forme e varianti.

2. Donne senza testa

*le donne e gli uomini non hanno nulla a che fare con i boia
e la casa del boia, che ogni anima pia doveva evitare
secondo le leggi di questo tempo.*⁹

Il primo testo di Krúdy da citare, dopo il già citato *Il cancello a griglia*, è *La donna senza testa* (Barta 1978, 307-310) [*Fej nélküli asszony*], pubblicato nel 1911, che promette, per il suo stesso titolo,¹⁰ un collegamento con *L'uomo senza testa*. Il protagonista, Krucsay, è reso folle dal fatto che il fantasma della moglie, decapitata per presunta infedeltà, continua a tornare da lui:

⁸ Come sottolinea Zoltán Virág nelle sue memorie su Miroslav Krleža [Vékás János, *Utak (Életinterjúk 1980-1990)*, Zenta, Vajdasági Magyar Művelődési Intézet, 2010, 60], le opere di Krúdy erano conosciute anche dagli abitanti delle regioni meridionali dell'Impero austro-ungarico (Virág 2020, 20).

⁹ KGYÖM 26, *Az eperjesi hóhér*, 276.

¹⁰ Molto più tardi, sarà anche il titolo di un volume di novelle selezionate: Krúdy, Gyula 2003. *A fej nélküli asszony. Válogatott elbeszélések*. Budapest. Sensus.

Il signor Krucsay, alla fine della sua vita, impazzì. La sua rabbia gli aveva preso la mente: anche da morto non riusciva ad affrontare la moglie. La moglie infedele lo derideva dall'altro mondo, si faceva beffe di lui. (Barta 1978, 307)¹¹

Il racconto in sé parla dei conflitti tra gli abitanti della casa Krucsay causati dal fantasma che ritorna regolarmente da generazioni. La credenza era che, se una donna della famiglia avesse avuto un pensiero delirante, il fantasma della vecchia Krucsay sarebbe apparso per avvertire la famiglia con dei rumori.

La donna senza testa nella vecchia dimora dei Krucsay bussa alla porta delle mogli che vacillano, delle mogli che sognano sogni insensati, delle mogli che fanno un passo verso l'infedeltà. (Ibid., 308)

Grazie alla leggenda, gli uomini paranoici della famiglia finirono per sentire i fantasmi dell'infedeltà delle loro mogli in ogni rumore di finestre infrante. Il testo si conclude con la descrizione e la tacita riconciliazione della decennale lite tra gli anziani coniugi Krucsay, alimentata da questa superstizione.

Una caratteristica delle storie di fantasmi di Krúdy è quella di utilizzare l'ironia e/o l'umorismo per far uscire il lettore da uno stato d'animo di paura e terrore. Anche in questo caso, il racconto gioca su elementi stilistici gotici senza successo:

Il nonno si svegliò dal suo pisolino. Sulla parete di fronte a lui, vede l'immagine del defunto Krucsay vacillare misteriosamente. Da destra a sinistra, poi da sinistra a destra. Il nonno si strofinò gli occhi e si alzò dalla vecchia poltrona... nello stesso momento si sentì un rapido picchietto alla finestra, come se un uccello sbattesse le ali. (Ibid., 310)

Il conflitto di base in sé, la discussione coniugale tra la nonna e il nonno brontoloni e smemorati non permette di immedesimarsi nell'atmosfera spettrale.

Lo stesso vale per l'antefatto de' *La donna senza testa*, pubblicato successivamente nel 1932. Nello scritto *La signora Krucsay, la donna decapitata* [Krucsayné, a lefejezett asszony] il narratore presenta la storia originale di Krucsay, che precede la storia di fantasmi, con l'intenzione implicita di raccontare una storia-favola autentica. Ciò almeno è suggerito dal ritratto molto dettagliato

¹¹ Krúdy, Gyula 1978. *Az álombeli lovag. Válogatott elbeszélések 1909-1911*, szövegeket vál. és gond. Barta András. Budapest. Szépirodalmi. 307.

che il narratore fa dei personaggi e delle lotte del marito. Ma non mancano neppure i gesti sconcertanti: la prigione, l'atmosfera inquietante creata dalla rappresentazione dell'interrogatorio prima dell'esecuzione e, infine, la messa in discussione della sanità mentale del protagonista:

Non sono colpevole, anche se tutto il mondo lo dice. Non ho peccato, non ho commesso fornicazione [...] Krucsay si tappò le orecchie e corse fuori dalla prigione come se avesse perso la ragione. Ma il giorno dopo si eseguì la sentenza. La testa della signora Krucsay fu tagliata da un boia. – «No!» gridò la testa della donna, mentre cadeva nella polvere. Oppure Krucsay se l'era solo immaginato? (Barta, Ugrin 1982, 200)

Il motivo della testa femminile parlante compare anche nell'opera in prosa *La strada per l'inferno* (Barta 1978, 106-110) [*Út a pokolba*]. Nel racconto del 1909 la figura non è esattamente un fantasma, ma qualcosa di ultraterreno: una testa femminile che desidera l'inferno. Il desiderio della testa è difficile da realizzare, perché la prima cosa che deve fare è convincere il boia, che la porta a casa dopo l'esecuzione e inizia a corteggiarla.

Il boia si chinò e baciò le labbra della morta in silenzio. Non avrebbe potuto avere questo bacio in altro modo. Il giustiziere allora inizia a bere e versa nella bocca della testa mozzata: «Bevi, poverina» (Ibid., 107-108)

Ma la testa femminile si rifiuta di rispondere fino a mezzanotte, l'ora dei fantasmi, quando il boia è ormai ben ubriaco. Il suo punto di vista, tuttavia, è sempre trasmesso dal narratore, cosicché ancora una volta è impossibile dire se davanti ai suoi occhi si stia svolgendo una finzione o la realtà.

Le donne cattive non volevano andarsene da qui quando hai rubato loro la testa per portarle a casa, vero? [...] Le lascive ridevano e le malvagie strillavano? Ma io sono diversa, sono migliore. Ed è per questo che non getterete mai la mia testa ai cani, quando vi stancherete di me come le altre. (Ibid., 109)

Alla fine della storia, il boia deluso si dirige rabbioso verso il cimitero, dove poi «getta la testa con rabbia selvaggia» nel fosso pieno di erbacce. «In quel momento sembrò che dal fosso provenisse una risata. Era la risata della donna che era stata liberata, o dei diavoli che litigavano» (Ibid., 109).

Un altro tipo di figura diabolica si forma nelle pagine de' *Lo pseudo-Petőfi* [*Ál-Petőfi*], forse la variante più vicina alla versione della storia di Irving. Nel secondo capitolo del libro, intitolato *Il segreto di Várapalota* [*A várapalotai titok*], incontriamo un certo Errabondo, la cui identità gli abitanti della zona apprendono solo dalle leggende.

Ma oltre ai proprietari di vigneti anche le donne bazzicavano la frazione di Loncsos, alcune delle quali avrebbero potuto dire di più sull'Errabondo se non avessero avuto un lucchetto sulla bocca. Alcune delle ragazze che si avventuravano vicino al frantoio dei Radics videro l'Errabondo faccia a faccia. Dissero che era un omonone dall'aspetto spaventoso e mostruoso, che scacciava con un ringhio furioso chi si avventurava vicino alla sua fattoria. [...] La moglie del ciabattino tedesco, che, essendo una ragazza di Veszprém, non aveva paura né del fantasma né del fuorilegge, usciva all'imbrunire per andare a prendere il vino quando il suo padrone aveva sete. Ma ella c'era già stata una volta. L'Errabondo la inseguì fino al ponte. Anche lì fu lasciato indietro, perché il vecchio ponte di legno risuonava sotto i passi di corsa della donna come se la sposa stesse correndo insieme a più persone. (KGYÖM 16, 348)¹²

Nel passo ampiamente citato, possiamo scoprire una serie di caratteristiche che sono di grande importanza nella mitologia tedesca, su cui si basa la storia di Irving. Tipicamente sfigurato, il cacciatore sfrenato (detto *Der wilde Jäger*), conosciuto come Errabondo, non si trova nella foresta ma al frantoio. «Alcune giovani spose» [*Ibid.*, 346-348] sanno qualcosa di più su di lui. Leggiamo un riferimento forse alla donna tedesca che si aggira nell'oscurità della foresta raccogliendo ghiande. Per non parlare del fatto che questa figura può inseguire la sua vittima solo fino al ponte, alla porta d'ingresso. E poi, prima che il lettore possa allarmarsi, l'umorismo di Krúdy dà nuovamente sollievo. Perché l'associazione evocata dal ponte che rimbomba sotto i passi della sposa in fuga dipinge, dopo tutto, l'immagine di una signora corpulenta e galoppante, dietro la quale per l'Errabondo non è così allettante correre. Dopo il ritratto della figura dell'Errabondo, il capitolo prosegue con gli elementi di un'altra nota storia dell'orrore, anch'essa amata da Krúdy.¹³

¹² KGYÖM 16, *Ál-Petőfi*, 348.

¹³ Norbert Törő, ad esempio, richiama l'attenzione sulla presenza del cocchiere della morte nella sua analisi de' *Il premio delle signore*: «il testo richiama con più forza l'attenzione sulla possibilità di leggere la figura del cocchiere come la morte insidiosamente in agguato o il suo messaggero.» Törő, Norbert 2006. *Metaforikus szövegmozgás. Krúdy Gyula: Asszonyások dija.* «Alföld» 2006/2, 66.

A nessuno piaceva percorrere questa strada la sera [...] perché la tradizione vuole che proprio su questa strada in pendenza una volta si sia ribaltata la carrozza con il cocchiere senza testa, che teneva ancora le redini in mano. (Ibid., 349-350)

Selma Lagerlöf mise su carta nel 1912 la storia de’ *Il cocchiere della Morte* [*A Halál kocsisa*] che, sebbene sia stata tradotta in ungherese solo nel 1921 da Imre Bolgár e Sándor Antal, rappresenta un importante e popolare segno di una saga che fu molto influente. Inoltre, prima di tutto questo, nel 1907, alcuni elementi della storia avevano già ispirato Endre Ady, che ne scrisse un racconto intitolato *Il piccolo quartetto della morte* [*A Halál kis négyes fogatja*] (Ady 1972, 251-254). Ma, come sottolinea Krisztina Kovács nel suo studio sul *corpus* di romanzi di Ady, oltre ad aver influenzato le opere di Dezső Kosztolányi¹⁴ e Mihály Babits,¹⁵ la storia ha avuto un effetto fertilizzante anche sull’immaginario popolare italiano. Dal Medioevo ai giorni nostri, c’è la credenza che le anime escluse dal perdono dei peccati tornino sul ponte di una vecchia carrozza per ricordare i peccati commessi. I loro segni sono la mezzanotte, l’ululato dei cani, il rumore inquietante delle catene e delle parti in ferro. In queste credenze, il ritorno delle anime spesso coincide con eventi sinistri come suicidi o morti violente. Come sottolinea l’autrice:

In alcune versioni, gli spiriti maledetti vengono a portare persone malvagie; in altre, essi sono semplicemente le vittime che stanno per arrivare. In molti casi, anche il mezzo di trasporto varia: in alcuni, il carro è trainato da un bue selvaggio o da un cavallo senza testa; in altri, il carro è guidato dalla Morte o dal Diavolo stesso. (Kovács 2023, 156)

(Per completezza, mi riferisco agli adattamenti cinematografici della storia, come il film muto svedese *Körlarken* (1921) del maestro Victor Sjöström, ai due classici di Ingmar Bergman *Il settimo sigillo* e alla famosa sequenza onirica de *Il posto delle fragole*; come all’adattamento di Tim Burton de *La leggenda di Sleepy Hollow* di Irving e il western sovietico-cubano *Il cavaliere senza testa* di Vladimir Vajnstok, che delineano in modo vivido la rilevanza internazionale del tema oggi.)

È possibile che le opere di Krúdy siano state influenzate da altre esperienze quando ha rifinito il profilo del cocchiere della morte; ad esempio, è molto probabile che la scena successiva di *Ál-Petőfi* sia stata influenzata da *La carrozza gialla* [*A sárga batár*] di Gyula Szini.

¹⁴ Kosztolányi, Dezső 1909. *A halál automobilja*. «Élet», 1909/2, 522-523.

¹⁵ Babits, Mihály 1905. *A halál automobilon*. In Babits, Mihály, *Levelek Irisz koszorújából*, Budapest, «Nyugat», 1909, 87-89.

Il cocchiere era un uomo molto vecchio, con la schiena china e i capelli d'argento. Dio solo sa quanti anni doveva avere, ma era così vecchio che non aveva occhi, non aveva bocca; forse non vedeva più, forse non sentiva più, e si limitava a chiacchierare e chiacchierare. E i cavalli erano di un tipo che non si vede più in giro. Forse era il vecchio attrezzo che avevano addosso a renderli antiquati, ma credo che appartenessero comunque a un mondo diverso dal nostro. [...] Del resto, chi ha viaggiato una volta sulla carrozza gialla e ha viaggiato più di me, difficilmente può tornare e dire: dove andiamo? da dove veniamo? perché viviamo? perché moriamo? e perché beviamo? (Szini 1933, 81-87)

Un tipo di orrore simile a quello della succitata carrozza appare in Krúdy, nelle pagine di *Ál-Petőfi*:

Quando il signor Radics arrivò dalla strada in pendenza, l'orologio suonò a lungo la mezzanotte [...] Il signor Radics arrivò per mezzo del cocchiere senza testa, quasi senza testa egli stesso. Portava la sua pesante testa sotto il giubbotto o sotto il braccio? Lui stesso non avrebbe saputo dirlo. (KGYÖM 16, 350)¹⁶

Il signor Radics, che probabilmente stava tornando dal frantoio, era, come il boia e il passeggero de' *La carrozza gialla*, anch'egli sotto l'effetto dell'alcol e quindi la sua testa doveva essere pesante. Anche se tutto ciò non ha un grande significato per la storia, ma rappresenta una sorprendente reiterazione dell'atteggiamento del narratore che enfatizza sempre il momento dell'apparizione del fantasma in parallelo con lo stupore.

3. Il cavaliere pseudo-senza testa

*Il cittadino del medioevo camminando di notte verso casa
non si sorprende affatto se incontra
per la sua strada un re morto
o un amico senza testa.¹⁷*

La storia dell'uomo senza testa e del cavaliere senza testa si è evoluta di cultura in cultura, di narratore in narratore, spesso al punto che è impossibile

¹⁶ KGYÖM 16, *Ál-Petőfi*, 350.

¹⁷ Krúdy, Gyula 1978. *A Hartwig. Az álombeli lovag. Válogatott elbeszélések 1909-1911*, szövegeket vál. és gond. Barta András. Budapest. Szépirodalmi, 182-185.

rintracciare persino la rete narrativa che si è creata per scoprire da dove sia partita l'idea originale e quando sia apparsa per la prima volta. Chissà come siano entrati in letteratura il cavaliere senza testa, l'amico senza testa, il bufalo senza testa o il cavallo senza mascella. Secondo il Dizionario Etnografico [*Néprajzi Lexikon*], queste sono le figure acefale più popolari in Ungheria. L'ampiezza dell'esperienza dell'acefalia illustra la rete estremamente complessa dei personaggi dei romanzi di Krúdy. Oltre alle loro apparenze, vale la pena di esplorare come si conciliano con le complesse tradizioni popolari, le influenze contemporanee e le aspettative di editori e lettori. Nelle opere di Krúdy sono presenti diversi modelli che vale la pena prendere in considerazione utilizzando i risultati della ricerca etnografica e che non possono essere considerati automaticamente come il riflesso di un genere. Dopotutto, stiamo spesso parlando di fenomeni che circolavano e si trasmettevano tra i più diversi strati culturali di un determinato periodo, vale a dire che, al di là della loro unicità, essi possono innanzitutto attirare l'attenzione del lettore per la loro complessità.

Per concludere questo tema, vorrei ricordare il testo del 1909 *I coniatori di monete* [*A Pénzverők*], che gioca con la figura del fantasma senza testa, ma in un sistema tipicamente mitteleuropeo. I protagonisti sono un falso fantasma senza testa, un pellegrino che conia monete false e una donna di nome Johanna, che lavorano in un agglomerato di edifici abbandonati per produrre denaro falso, talvolta travestendosi da fantasmi per garantire il buon funzionamento dell'attività. Tutto va bene fino a quando il vero cavaliere fantasma appare nella campagna.

Suvvia, Santa Madre, – disse il cavaliere senza testa, con la voce tremante – temo che per una volta ci siamo trovati faccia a faccia con un vero fantasma. (Ibid., 56)

Il conflitto si aggrava ulteriormente quando il vero spettro porta Johanna con sé, costringendo gli altri a seguirlo.

La luna apparve solo a momenti nel cielo, come un destriero selvaggio che sfreccia nella notte con un uomo morto. Il cavaliere camminava davanti a sé, portando come sempre il teschio d'osso incandescente nella mano destra. «Getta via quelle sciocchezze», gli ringhiò il pellegrino – «Prendi invece la croce». (Ibid., 56)

Nel racconto, il dramma viene finalmente abbandonato, la donna scomparsa viene ritrovata:

Sono viva – disse la donna bianca con voce scoraggiata – ma per colpa tua il fantasma avrebbe potuto portarmi con sé. Lo disse come se fosse un po' dispiaciuta che il fantasma non l'avesse portata via. (Ibid., 58)

La storia presenta quindi gli elementi non convenzionali in una veste particolarmente umoristica, e viene introdotta anche l'inevitabile storia d'amore unita al rapimento di una donna. L'interesse principale della storia, tuttavia, è che il Tempio dei Fratelli Rossi, scenario degli eventi, apre un intero universo fantastico. Adél Edelényi, folklorista, ha iniziato la sua ricerca partendo da una leggenda di Sokorópátka, che potrebbe spiegare il mistero del fantasma-assassino che rapisce le donne di Krúdy. A Sokorópátka esiste una leggenda conosciuta da quasi tutti gli abitanti del luogo. Secondo la tradizione, il monastero dei Fratelli Rossi si trovava un tempo sulla Collina di Harangozó e si dice dell'ordine che i suoi membri fossero tutt'altro che santi uomini di chiesa, apparendo nelle vecchie storie come veri e propri cavalieri schiavisti che rapivano donne e ragazze, torturavano e talvolta uccidevano le loro vittime (Edelényi 2003, 21-24). Edelényi fa notare, tuttavia, che il termine "amico rosso" veniva usato un tempo, come fa lo stesso Krúdy nelle pagine de *Il Templare* [*A templárius*], per descrivere i membri dei Cavalieri Templari, ma le fonti indicano che non furono loro, bensì i Palatini a fondare un monastero sulla collina di Harangozó, a cavallo tra il XV e il XVI secolo (Edelényi 2003, 21). A quel tempo, l'ordine dei Templari aveva ufficialmente cessato di esistere, ma da allora la memoria di Sokorópátka ha intessuto col proprio passato storico gli schemi fondamentali dei fatti di cronaca che sono sopravvissuti in più di cinquecento insediamenti in Europa e in circa trecentocinquanta nel bacino dei Carpazi.

Bibliografia

Ady, Endre 1972. *A Halál kis négyes fogatja*. In Ady Endre, *Vörös felhők alatt*. Kolozsvár. Dacia.

Barta, András (a cura di) 1978. *Krúdy Gyula, A fej nélküli asszony. Az álombeli lovag. Válogatott elbeszélések 1909-1911*. Budapest, Szépirodalmi, 1978, 307-310.

Barta, András (a cura di) 1978. *Krúdy Gyula. Az álombeli lovag. Válogatott elbeszélések 1909-1911*. Budapest, Szépirodalmi.

Barta, András, Ugrin, Aranka (a cura di) 1982. *Krúdy Gyula: Krucsayné, a lefejezett asszony, Váci utcai hölgytisztelet. Válogatott elbeszélések 1931-1933*. Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 197-201.

Bence, Erika 2022. *Farkas Geiza A fejnélküli ember című regényének európai kulturális kontextusa*, «Novi Sad, Annual Review of the Faculty of Philosophy»,

XL-1, 11-28. URL: <http://godisnjak.ff.uns.ac.rs/index.php/gff/article/view/1490/1517> (ultimo accesso: 01.09.2023).

Bezeczky, Gábor, Kelecsényi, László (a cura di) 2008. *Krúdy Gyula: Összegyűjtött Művei 14, Álmoskönyv*. Pozsony. Kalligram.

Csertői, Oszkár, Veress István (a cura di) 2003. *Krúdy Gyula: A fej nélküli asszony. Válogatott elbeszélések*. Budapest. Sensus.

Edelényi, Adél (2003). *A harangozóhegyi vár története a sokorói szájhagyományban*. Győr. Községi Önkormányzat.

Farkas, Geiza 1923. *Démonok közt. Társadalom-lélektani tanulmány*. Budapest. Grill Károly Könyvkiadóvállalata.

Hörcher, Gusztáv 1886. *Német balladák és románczok*. Budapest. Franklin-Társulat.

Irving, Washington 1959. *A kísértet-vőlegény. W. I., Vázlatkönyv*. Lutter, Tibor (traduzione di). Budapest. Magyar Helikon. 89-106.

Kelemen, László 1938. *Krúdy Gyula*. Szeged. Magyar Irodalomtörténeti Intézet. Kosztolányi, Dezső (1909). *A halál automobilja*. «Élet», 2, 522-523.

Kovács, Krisztina (2023). Modernitás és extenzitás. Még néhány szó az Ady-novellákról. In Hansági Ágnes, Mészáros, Márton (a cura di) *Ha feltámadnak mind az álmok/ ha fölkeresek mind az árnyak" Egy életmű utóéletének első száz éve: tanulmányok Ady Endre halálának századik évfordulójára*. Balatonfüred. Balatonfüred Városerőlt Közalapítvány, 156.

Lagerlöf, Selma 1921. *A halál kocsisa*. Antal, Sándor, Bolgár, Imre (traduzione di). Wien. Bécsi Magyar Kiadó.

Musäus, Johann, Karl, August 1948. *Fünfte Legende des Rübezahl: Volksmärchen der Deutschen, München*. Winkler-Verlag.

Reid, Thomas, Mayne 1970. *A fej nélküli lovas*. Lendvay, Éva (traduzione di). Kolozsvár. Dacia.

Szini, Gyula 1933. *A sárga batár. Szini Gyula válogatott elbeszélései*. Budapest. A Magyar Bibliophil Társaság.

Törő, Norbert (2006). *Metaforikus szövegmozgás. Krúdy Gyula: Asszonyágok díja*. «Alföld», 2, 66.

Virág, Zoltán 2020. *Nyelvi mozaikok és kulturális rezonanciák*. Veszprém. Vár Ucca Műhely.